

FABBRICHE AL VOTO

I lavoratori delle Carrozzerie escono di fretta e hanno poca voglia di parlare: «La politica? A noi non pensa nessuno»

Il grande stabilimento della Fiat resta un osso duro per tutti: protocollo welfare e contratto sono ferite ancora aperte

Ai cancelli di Mirafiori piazza del disagio operaio

di Giampiero Rossi inviato a Torino

Il cambio di turno è una sorta di piazza che si anima soltanto per pochi minuti davanti agli ingressi della fabbrica. Bisogna cogliere l'attimo, perché chi deve entrare non può attendere e chi sta uscendo non ha molta voglia di perdere l'autobus o il passaggio in auto che lo condurrà a casa dopo otto ore di lavoro in linea. È questo l'unico palcoscenico possibile per chiunque voglia comunicare qualcosa agli operai e non ha la possibilità di varcare quei cancelli. Eppure, a circa due settimane dal voto, davanti alla porta 2 di corso Tazzoli - quella delle Carrozzerie, quella dove fanno su e giù oltre 5.400 lavoratori politicamente e sindacalmente "vivaci" - la piazza appare tranquilla. L'unico segno visibile di campagna elettorale è una bandiera del Partito comunista dei lavoratori che fa da coreografia a un volantaggio molto dimesso e accolto dagli operai con inespresse cortesia. Non era andata molto diversamente, salvo il diverso spiegamento di forze, il giorno prima quando è stato il turno della Sinistra Arcobaleno. Nessun segno di ostilità, ma neanche grandi manifestazioni di "affetto" da parte della folla in entrata e in uscita dai reparti. Ma non c'è nessun "dibattito", davanti alla Fiat,

Un sindacalista Fiom: alle assemblee c'è poca partecipazione e i delegati sono lasciati soli

non si formano capannelli e questo rende ancora più insondabile il termometro di Mirafiori. I lavoratori sembrano non avere grande voglia di parlare di politica e se qualcuno risponde a una domanda in proposito lo fa per dire che "sono tutti uguali e a noi non pensa nessuno", oppure perché s'è alle spalle una precisa militanza sindacale e politica. Così un sondaggio artigianale al cancello di Mirafiori rivelerebbe un successo schiacciante dell'astensione, seguita da Bertinotti e compagni, tallonati dalla Sinistra critica di Franco Turigliatto. Ma il tam tam delle Carrozzerie racconta ben altro. Tanto che il segretario della Quinta Lega Fiom, Vittorio de Martino, uno che per competenza territoriale

conosce molto bene la strana creatura multicefala di Mirafiori, azzarda un pronostico: dal 30% in su per il centro destra, un 30% al Partito democratico, il resto in prevalenza alla Sinistra Arcobaleno. Insomma, "dopo che nel 2006 gli operai Fiat si erano spostati decisamente nell'area dell'Unione, adesso credo che si concentreranno di nuovo nell'avevo del centrodestra, come nel 2001", chiosa De Martino. Da quali segnali si coglie tutto ciò? "Chi frequenta le assemblee lo capisce al volo, c'è poca partecipazione, i delegati vengono lasciati soli, si direbbe che a nessuno freghi niente di niente. Qui, del resto, la vicenda del protocollo sul welfare ha scavato un solco profondo...".

Ecco il punto: il solco tra la politica (e i sindacati) e gli operai. Mirafiori non perdona niente e nessuno. Non a caso qui dentro dalle urne referendarie quell'accordo tra governo e sindacati uscì pesantemente sconfitto; qui dentro i leader di Cgil, Cisl e Uil - a prescindere dal merito - furono contestati dopo 26 anni che non si facevano vedere tutti e tre insieme; e qui dentro anche l'ultimo contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici ha fatto molta fatica a strappare l'approvazione dei lavoratori. Soltanto il 52,9% di sì, nonostante i 2.300 iscritti alla Fiom su 15.000 addetti complessivi e sebbene i dati delle ultime elezioni delle Rsu siano, in realtà, il segno di un avanzamento del tasso di sindacalizzazione persino rispetto alle stagioni degli autunni caldi. E allora cosa c'è che non va, perché gli operai Fiat (probabilmente tutti gli operai) sono così "incazzati" (inutile trincerarsi dietro al bon ton lessicale: sono proprio incazzati) da ributtarsi - come si teme - a destra? Soldi, sicurezza, fatica sono tre delle voci che rimbalzano più di frequente nel cahier de doléance da-

vanti al cancello 2. Ma attenzione: quando parlano di sicurezza, queste persone non si riferiscono agli infortuni sul lavoro bensì ai delinquentelli - e il riferimento agli immigrati stranieri è pressoché automatico - che avvelena-

no l'esistenza anche una volta rientrati nei loro quartieri, dopo il lavoro. "E poi, oltre all'ultima speranza per un po' di salario in più - dice un lavoratore che non si sogna nemmeno di uscire dall'anonimato - chiediamo di non

essere spremuti qui in fabbrica, di poter lavorare in condizioni tali che ci lascino un po' di energie anche dopo le otto ore di turno". Qualità della vita, dunque, forse perché alle Carrozzerie l'età media comincia a essere piuttosto al-



Foto Ansa

ta, ma anche soldi, ovviamente perché non sarà un turno di notte a trasformare una busta paga da 1.100 euro in un reddito sufficiente a tenere a bada la corsa dei prezzi.

Però in questa campagna elettorale si direbbe che tutti quanti abbiamo posto la questione del lavoro dipendenti tra le priorità politiche. Perché ancora tanta sfiducia, allora? "Non ci credo - taglia corto nel giorno del suo compleanno Rosa Carlino, 30 anni di Fiat, delegata Fiom, elettricista della Sinistra Arcobaleno senza grandi aspettative - perché a noi qui bruciano ancora promesse come l'abolizione dello scalone Maroni e della legge 30, poi di fatto rimangiate o corrette dal governo". Anche per questo, sostiene accanto a lei Ugo Bolognesi, compagno di militanza sindacale e politica, "quest'anno non si vede quasi la campagna elettorale nelle nostre bacheche: l'ultima volta vedevi i volantini dei Ds e anche quelli della Margherita, ora davvero poco o niente, a parte un po' di sinistra". La destra non esiste proprio, almeno da quel punto di vista, salvo poi fare un bel pieno di voti.

Si fanno notare di più i militanti sindacalizzati, dunque, ma anche in questo ambiente lo scenario è molto meno monolitico di quel che appare: "Ho sempre votato per Rifondazione ma questa volta avevo deciso di sostenere il Pd - confida Pina Murru - ma poi, a pochi mesi dalla solita dura vertenza per il nostro contratto, la candidatura di Calero mi è risultata davvero di troppo. Comunque continuo a sperare che i miei colleghi non caschino di nuovo nella trappola di Berlusconi e votino a sinistra, compreso il Pd, certo ma attenzione a certe candidature: gli operai della ThyssenKrupp esibiti anche dall'Arcobaleno dopo la tragedia... io come operaia mi sono sentita

usata". E accanto a lei, una rassegnata Caterina Gurzi, infaticabile militante sindacale non esita a ricorrere a un contro-slogan: "Alla politica, a tutta la politica, dico meno propaganda e più fatti". Certo Mirafiori è da sempre un osso duro, una fabbrica di "bastiani contrari", ma è altrettanto vero che l'intero ceto operaio a essere frustrato perché si sente solo sfiorato dalle fasi di crescita è pienamente abbracciato da ogni recessione. "Non è vero che sono tutti di sinistra, figuriamoci - sottolinea Edi Lazzi, sindacalista della Quinta Lega Fiom che segue da vicino le Carrozzerie di Mirafiori - sono soltanto i più visibili, ma anche i più delusi, e non hanno molta voglia di spendersi di nuovo per convincere i tanti silenziosi che voteranno probabilmente a destra".

E il Pd? C'è, eccome, ma paga un doppio prezzo: l'irruenza politica che questa fabbrica cova da sempre e un ritardo organizzativo. "Però mi sono meravigliato io stesso di certi colleghi che si sono avvicinati con interesse a questa proposta che semplifica il quadro politico e taglia fuori partiti e figure come Mastella - dice Antonio Di Florio, delegato alla Rsu apertamente schierato con i democratici - mentre altri

Più soldi e meno fatica ma anche sicurezza nei loro quartieri sono in cima alle loro preoccupazioni

mi contestano candidature come quella di Calero". Scontato, in uno stabilimento metalmeccanico. Ma attenzione: perché gli stessi sindacalisti riconoscono un atteggiamento sottotraccia incline alle relazioni industriali "moderate" in un'ampia fetta silenziosa della platea operaia Fiat. "Infatti quando spiego che un partito che vuole governare deve avere anche una visione strategica di lungo periodo mi stanno ad ascoltare - spiega ancora Di Florio - e a quelli che mi dicono che se portassi Veltroni in fabbrica lo farei coprire di fischi, io non ho dubbi nel rispondere che provino pure loro a portare qui Bertinotti: si beccherebbe anche lui la sua razione di fischi". Questa è Mirafiori.

L'INTERVISTA CESARE DAMIANO «Non ci si può sorprendere se nei luoghi di lavoro si è creato un disorientamento che può sfociare in distacco»

«Il fallimento dell'Unione pesa sul voto dei lavoratori»

di Laura Matteucci / Milano

Una settimana a battere palmo a palmo le aziende del Friuli, tra le più moderne e innovative d'Italia, «un viaggio illuminante in una situazione di grande vitalità», con «molte realtà di eccellenza che per competere nel mondo puntano su qualità e sviluppo uniti alla capacità di tutele». E oggi è a Brescia, alla Conferenza operaia voluta e decisa dal Partito democratico già a dicembre scorso, in tempi (elettorali) non sospetti. «È la testimonianza più evidente del fatto che il Pd ha le sue radici nel mondo del lavoro». Cesare Damiano, ministro del Lavoro, capolista per il Pd alla Camera nel Friuli-Venezia Giulia, continua indefesso a macinare chilometri, visita aziende, parla con operai e imprenditori, seguendo il fil-rouge che lega la sua recente azione di governo a quella del nuovo partito che si candida a vincere le elezioni di aprile. Come spiega lui stesso: «Proseguo sulla strada di dare visibilità e valore al lavoro, soprattutto quello operaio, che per più d'un ventennio è stato oscurato, reso invisibile. La sconfitta operaia alla Fiat del 1980 ha segnato uno spartiacque tra il ventennio dei diritti dei lavoratori e il ventennio successivo, che ha riproposto invece



la centralità esclusiva dell'impresa». **Ministro, fin qui la storia più recente. E oggi, qual è la proposta del Pd di cui si discute alla Conferenza operaia?** «Si tratta di andare oltre quelle esperienze, di trovare una sintesi moderna tra le ragioni dell'impresa e quelle del lavoro. Dobbiamo puntare ad un Patto di sviluppo e competitività fondato sul riconoscimento delle risorse umane come chiave di volta del successo dell'impresa. Questa è la nuova

«La nostra sfida: trovare una sintesi moderna tra le ragioni dell'impresa e quelle del lavoro»

frontiera, il nuovo orizzonte, che peraltro ha già trovato ampio spazio nel governo Prodi, come testimonia il Protocollo del welfare: riuscire ad arrivare ad una sintesi tra la richiesta delle imprese di accrescere la propria competitività e produttività, e la domanda del mondo del lavoro, che rivendica migliori tutele». **C'è anche un evidente problema**

salariale sul tappeto.

«Certo che c'è. E infatti il governo si apprestava ad occuparsene: l'intenzione era quella di discutere, già da febbraio, della riduzione della pressione fiscale su retribuzioni e pensioni, poi di modello contrattuale. Ma la crisi ha impedito l'apertura della seconda fase della concertazione. E questo

ha chiaramente provocato un senso di delusione e di frustrazione diffusa. Si trattava anche di consolidare quanto inserito nel Protocollo, un processo che deve portare ad un ampliamento della contrattazione del salario di produttività a livello decentrato».

Il timore è che alle prossime

BRESCIA

Oggi la Conferenza operaia del Pd con Veltroni

Questa mattina, alle ore 9.30, presso il PalaBrescia di Via San Zeno, a Brescia, inizia la conferenza operaia del Partito democratico. Chiuderà i lavori il segretario del Pd e candidato premier Walter Veltroni. Si tratta certamente di uno degli appuntamenti più importanti di questa campagna elettorale per il Pd perché deve affrontare i delicati temi del lavoro, della sicurezza, della condizione operaia, del reddito dei lavoratori dipendenti. Questa l'organizzazione della mattinata: ad aprire la conferenza, dopo il saluto di benvenuto del segretario Pd della Lombardia, Maurizio Martina, sarà Alessia Mosca, responsabile Lavoro del Pd. A seguire, una tavola rotonda alla quale prenderanno parte: Tiziano Treu, presidente Commissione Lavoro del Senato, Luigi Angeletti, segretario generale Uil, Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl, Guglielmo Epifani, segretario generale Cgil, Antonio Boccuzzi, Loredana Ilardi, Franca Biondelli e Alberto Tosa, candidati alla Camera per il Partito Democratico.

Seguiranno le risposte politiche di: Enrico Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; Cesare Damiano, ministro del Lavoro; Jesus Caldera, ministro del Lavoro spagnolo ed Emilio Del Bono, candidato sindaco di Brescia. Alla fine toccherà a Veltroni tirare le conclusioni della conferenza.

elezioni il voto operaio viri verso il centrodestra, come già accaduto in passato. Pesa la mancata redistribuzione in programma per la seconda fase del governo, come accennava prima, e che altro ancora?

«I sondaggi più recenti indicano in effetti che il lavoro dipendente privato di bassa specializzazione è maggiormente orientato al centrodestra, mentre in quello dipendente pubblico della scuola e privato delle fasce professionali medio-alte l'orientamento è verso il Pd. Questa è la riproposizione

«La crisi ha impedito l'apertura della "fase 2" della concertazione, quella che puntava a migliorare salari e pensioni»

di uno schema già vissuto a metà anni '90, quando nel collegio di Mirafiori vinse Forza Italia, e poi nel 2001. Io penso che una delle cause risieda nel fallimento dell'esperienza dell'Unione per eccesso di aggressività all'interno della stessa coalizione, che ha finito per oscurare i risultati sociali rilevanti comunque conseguiti, e minato le fondamenta della coalizione nel

momento in cui si doveva passare ad un intervento significativo su retribuzioni e pensioni. E poi credo anche ci sia stato un tentativo propagandistico da parte della sinistra radicale di svuotare i contenuti del Protocollo del welfare, che porta ad un risultato di quasi 40 miliardi di euro in 10 anni sotto forma, tra l'altro, di miglioramento delle pensioni più basse, di quelle dei giovani a lavoro flessibile, di aumento del salario di produttività che diventa pensionabile. Non ci si può davvero sorprendere se tra i lavoratori si crea un disorientamento, una delusione, un distacco, che molti fattori concorrono a far crescere. C'è anche, ad esempio, la difficoltà nel rinnovare i contratti di lavoro che, unita alla crescita dell'inflazione, soprattutto per i beni di prima necessità, aumenta la percezione di un ritardo e di un'insufficienza nella risposta salariale».

E la candidatura di Massimo Calero, ex presidente di Federmecanica? Questa non allontana il voto operaio?

«Il Pd non può rappresentare solo gli interessi di una parte. E Calero da presidente di Federmecanica nell'ultimo rinnovo del contratto è stato tra coloro che più hanno spinto per arrivare ad una conclusione. Cosa che non si può dire di tutti gli imprenditori. Gli devo riconoscere una scelta che ha favorito l'accordo».